

## Un dramma sfiorato



**Il 28 marzo 1979 a Three Mile Island, in Pennsylvania, il primo grave incidente a una centrale nucleare. Non ci fu nessuna nube tossica, ma migliaia di persone furono raggiunte dalle radiazioni**

Era il 28 marzo 1979. A 25 anni esatti dal dramma sfiorato alla centrale nucleare di Three Mile Island, in Pennsylvania, ci si interroga ancora sulle conseguenze reali del primo incidente di rilievo a una centrale nucleare, 7 anni prima della tragedia vera, quella di Cernobyl, in Ucraina, che contaminò mezza Europa. Contrariamente a quanto accadde nella centrale sovietica, da quella statunitense non si sprigionò nessuna nube tossica. Ma migliaia di persone che vivevano nei pressi di Harrisburg, la città più vicina, furono raggiunte dalle radiazioni (o almeno furono a contatto con acqua o prodotti contaminati), come lo furono coloro che, negli anni successivi, lavorarono per ripulire il reattore danneggiato e i dintorni della centrale.

Il malfunzionamento di una valvola dell'impianto nucleare di Three Mile Island provocò la fusione del nucleo del reattore, scatenando il più grave incidente nucleare civile della storia, almeno fino a quel momento. Si trattò di un incidente gravissimo, da incubo, ma la struttura del reattore - nettamente più sicuro rispetto a quelli sovietici - limitò i danni, evitando il dramma. Ma neppure oggi, a 25 anni esatti dall'incidente, si sa con assoluta sicurezza che cosa sia esattamente successo. Il termine tecnico dell'incidente è «meltdown», tradotto in italiano «sindrome cinese», cioè la fusione del nocciolo e le conseguenti esplosioni radioattive.

Esplosioni che per fortuna in Pennsylvania non avvennero. L'unica conseguenza accertata al 100% del dramma è che la compagnia elettrica proprietaria della centrale, la Metropolitan Edison, fallì, non potendo far fronte né alle ingenti spese di decontaminazione dell'area, né ai risarcimenti da pagare. Secondo l'inchiesta, a Three Mile Island, il reattore surriscaldato raggiunse una temperatura di 2.650 gradi, solo 150 gradi in meno rispetto al punto di fusione del nucleo di uranio, il che avrebbe provocato una tragedia di dimensioni apocalittiche. Vicino a Harrisburg c'è infatti Filadelfia, ci sono Washington e Baltimora e una megalopoli come New York non è lontana. Ancora oggi, come si deduce dalla serie di articoli che il quotidiano locale, il Philadelphia Enquirer, sta pubblicando in questi giorni, rimangono molti punti oscuri.

Tom Richards, che per anni lavorò al reattore numero uno (quello danneggiato, e che non è mai stato rimesso in funzione), racconta che «nessuno ha mai scritto una riga sulle migliaia di uccelli morti dopo l'incidente, o del fatto che in molti si sono ritrovati con un gusto di metallo in bocca». Ufficialmente, è sempre stato detto che la fuga di radiazioni fu debole, ma in realtà nessuno ne conosce con precisione l'entità. Le morti per cancro furono numerose nella regione, ma è impossibile capire quante furono quelle provocate dalle radiazioni della centrale. Nessuno inoltre ha mai calcolato il numero dei morti per cancro nell'area dopo il 1988 (alcuni tumori si manifestano solo dopo 30 anni); nessuno dei lavoratori che hanno decontaminato il sito, lavorandoci anche per 10 anni, è stato seguito dai sanitari in modo continuo. E la Metropolitan Edison si è sempre rifiutata, nonostante le ripetute richieste ufficiali, di tenere un registro sulle condizioni di salute dei lavoratori della centrale.

31 marzo 2004

Fonte: rivista "La Nuova Ecologia"